



CONVENTUS SEMESTRALIS

UNIONE SUPERIORI GENERALI

00193 ROMA - VIA DEI PENITENZIERI, 19
TEL. 06.686.82.29 FAX 06.687.43.17
E-mail segretariog-usg@pcn.net
E-mail usgsegretaria@pcn.net

PARLATE CHIARO E ASCOLTATE CON UMILTA' (Papa Francesco)

RACCONTO TESTIMONIANZA SUL SINODO DEI VESCOVI - 5/19 ottobre 2014

P. Mario Aldegani

PREMESSA

Le parole che ho messo come titolo a questa relazione le ha pronunciate Papa Francesco, salutando i partecipanti nell'aula sinodale, il lunedì 6 ottobre e stanno dentro un discorso di saluto breve e per niente formale, che, riletto ora, costituisce la chiave interpretativa fondamentale del primo Sinodo della Chiesa di Papa Francesco.

Ringraziando tutti per la presenza e la partecipazione, disse che essa arricchiva *“i lavori e lo spirito di collegialità e sinodalità”*.

“Voi portate la voce delle Chiese particolari, radunate a livello di chiese locali mediante le Conferenze Episcopali. (...) Questa voce voi la porterete in sinodalità. È una grande responsabilità: portare le realtà e le problematiche della Chiesa, per aiutarle a camminare su quella via che è il Vangelo della Famiglia”.

Sento la responsabilità in questo momento, facendo a voi relazione e raccontandovi il Sinodo, di raccogliere questo invito del Papa e di esservi fedele.

Infatti, aveva detto il Papa nella Messa di apertura nella Basilica di San Pietro, la domenica 5 ottobre: *“le Assemblee sinodali non servono per discutere idee belle e originali, o per vedere chi è più intelligente...Servono per coltivare e custodire meglio la vigna del Signore, per cooperare al suo sogno, al suo progetto di amore sul suo popolo. (...) Noi possiamo “frustrare” il sogno di Dio se non ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo. Lo Spirito ci dà la saggezza che va oltre la scienza, per lavorare generosamente con vera umiltà e umile creatività”*.

Nel suo saluto ai Padri Sinodali, all'inizio della prima Congregazione Generale, il Papa ha parlato molto brevemente, raccomandando solo due cose:

“Parlare chiaro. Nessuno dica: questo non si può dire; penserà di me così e così. (...) questo non va bene, questo non è sinodalità, perché bisogna dire tutto quello che nel Signore si sente di dover dire: senza rispetto umano, senza pavidità”.

“Ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli”.

E fatelo, concluse, *“con tanta tranquillità e pace, perché il Sinodo si svolge sempre cum Petro e sub Petro, e la presenza del Papa, e la presenza del Papa è garanzia per tutti e custodia della fede”.*

Con queste parole il Papa indicava nella *parresia* e nell'*umiltà* gli atteggiamenti fondamentali per vivere la sinodalità.

Il discorso con il quale Papa Francesco ha concluso il Sinodo, tanto importante e determinato che qualche giornale lo ha definito *“il discorso più importante del suo pontificato”*, ha confermato il pensiero e il desiderio del Papa sul Sinodo.

PREPARAZIONE

Il segretario generale nella sua relazione introduttiva ha presentato in modo molto analitico il lavoro del Consiglio Ordinario nella preparazione del Sinodo e il complesso processo attraverso il quale si arrivava alla sua celebrazione.

Il Papa Francesco ha indetto il Sinodo Straordinario l'8 ottobre 2013, fissando il tema con la seguente formulazione: *“Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione”.*

La scelta del tema come si vede, era in continuità con il Sinodo ordinario del 2012 sull'Evangelizzazione e concentrava l'attenzione “pastorale” su una questione cruciale oggi, in ordine all'evangelizzazione.

Il 5 novembre 2013 è stato presentato il documento preparatorio accompagnato da un Questionario, che avviava una larga consultazione in tutta la Chiesa.

Il Questionario proposto ha suscitato un grande interesse tra i pastori e i fedeli. Lo dimostra, come ha detto il card. Baldisseri, *“l'alta percentuale delle risposte pervenute che è dell' 83,11% degli aventi diritto”.*

L'interesse fu elevato, se vi ricordate, anche nei mass-media, quasi sorpresi per il modo diretto e coraggioso con cui si entrava nelle situazioni concrete e problematiche.

Il 26 giugno 2014 veniva reso pubblico l'*Instrumentum Laboris*, che sintetizzava l'abbondante materiale raccolto in risposta al *Questionario del Documento Preparatorio* e sulla base del quale il cardinale Péter Erdő, relatore generale, ha presentato la *Relatio ante disceptationem*.

STRUTTURA E SVOLGIMENTO

L'Assemblea di questo Sinodo Straordinario era costituita da 253 partecipanti, ma i Padri Sinodali con diritto di voto erano 191 così suddivisi:

- 162 *ex officio* (13 Capi delle Chiese Cattoliche *sui iuris*, 114 Presidenti delle Conferenze Episcopali, 25 capi di Dicastero della Curia Romana, 15 Membri del Consiglio Ordinario)

- 3 *ex electione* (i 3 superiori generali eletti dall'USG)

- 26 *ex nominatione pontificia*

L'Assemblea sinodale ha accolto Padri sinodali provenienti dai cinque continenti: **42** dall'Africa, **38** dall'America, **29** dall'Asia, **78** dall'Europa, **4** dall'Oceania.

Nell'insieme dei Padri sinodali si contavano: **61** Cardinali, **1** Patriarca Cardinale, **7** Patriarchi, **1** Arcivescovo Maggiore, **66** Arcivescovi, **47** Vescovi, **1** Vescovo Ausiliare, **1** sacerdote Prelato, **6** Religiosi.

Questi dati, oltre che soddisfare la... curiosità, sono significativi ed importanti per comprendere la rappresentatività dell'Assemblea Sinodale e la sua mondialità.

Lo svolgimento del Sinodo si è sviluppato in 6 momenti fondamentali:

1. La presentazione della *Relatio ante disceptationem* da parte del relatore generale il card. Peter Erdo, arcivescovo di Budapest, che prendeva le mosse dall'*Instrumentum Laboris*, reso pubblico il 26 giugno 2014.
2. Gli interventi dei Sinodali in Assemblea, con testi scritti consegnati in anticipo alla segreteria generale e sintetizzati nel tempo massimo di 4 minuti, circa qualche punto dell' IL e della *Relatio ante disceptationem*.
3. La *Relatio post disceptationem*, presentata in aula, all'inizio della seconda settimana del Sinodo, dal Card. Erdö, che cercava di fare sintesi dei quasi duecento interventi della prima settimana e veniva offerta ai "*circuli minores*" per studiarla e apportare il loro contributo in vista della elaborazione e stesura della *Relatio Synodi* o documento finale.
4. Il lavoro dei "*circuli minores*" per discutere la *Relatio post disceptationem* e presentare attraverso i "*modi*" integrazioni e modifiche.
5. La prima lettura del *Messaggio*, con discussione in assemblea e presentazione di eventuali modi in Segreteria, per una successiva presentazione con le modifiche accolte e per la votazione del *Messaggio* nel suo insieme.
6. La lettura della *Relatio Synodi* e poi la sua votazione punto per punto.

LE NOVITA' NELLA PROCEDURA

Le principali novità nella procedura sono state nel passaggio dalla *Relatio post disceptationem* alla *Relatio Synodi*.

I Padri sinodali, infatti, nei *circuli minores* sono stati invitati a discutere la *Relatio post disceptationem* come base per la *Relatio Synodi* o documento finale e non, come prima, a presentare modi per costruire *le propositiones* da votare e presentare al Papa.

L'assemblea sinodale, come sapete, ha votato questa *Relatio* e l'ha messa nelle mani del Papa perché ne disponesse a sua discrezione e decisione.

Immediatamente il Papa ha deciso di renderla pubblica, con tutti i numeri votati e con il risultato numerico di ogni votazione.

L'altra grande novità metodologica è questa stessa *Relatio Synodi*, approvata per punti dall'Assemblea sinodale.

Inoltre, novità peculiare di questo Sinodo straordinario che ha preceduto e in qualche modo preparato quello ordinario del 2015, con il tema "*Vocazione e Missione della Famiglia*", questa *Relatio* diventerà, con i necessari adattamenti, il documento preparatorio per l'Assemblea sinodale successiva.

Questo passaggio, già annunciato dal segretario generale card. Baldisseri, nella sua relazione introduttiva, è stato confermato dal Papa nel suo intervento alla fine del Sinodo.

La novità sostanziale, però, a me pare che sia stata nella discussione vera, appassionata, a volte accesa che c'è stata nei circoli e nell'aula sinodale, ogni giorno nell'ultima ora di lavoro della giornata, e anche in qualche altro momento.

L'invito alla *parresia* fatto dal Papa è stato davvero raccolto dai sinodali!

IL CAMMINO SINODALE

Mi sono soffermato, quasi con pedanteria, a raccontare in modo un po' analitico il cammino sinodale perché non si tratta solo di forme o formalità, ma di sostanza.

In esso si vede l'esigenza dell'ascolto, la necessità di procedere facendo maturare i pensieri e costruendo con pazienza il consenso intorno a idee e scelte pastorali, accogliendo la dialettica delle distinte opinioni senza temerle, tenendo conto della delicatezza delle problematiche in questione, che non tollera né semplificazioni, né frette, né rigidità.

Si tratta di coltivare la vigna del Signore, con pazienza, con amore, di chinarsi sulle persone e sulla loro vita faticosa, annunciando la bellezza del Vangelo.

Il Sinodo è un processo articolato, paziente, fiducioso perché la verità nessuno può pensare di averla in tasca: è il frutto dell'ascolto, della comunione, è il dono dello Spirito.

Probabilmente la lettura "da fuori" del cammino sinodale fa fatica a riconoscere queste tracce, riducendo il percorso e il confronto ad una questione di conservatori/innovatori, come se si trattasse di vincere una battaglia in proprio.

Mi pare di poter dire che il Papa Francesco convocando un Sinodo straordinario sulla famiglia in vista del Sinodo ordinario sullo stesso tema nel

2015 ha indicato con chiarezza che la questione trattata necessitava di molto tempo, di molta riflessione, di molto ascolto, di molta preghiera.

Credo che non vadano bene per noi le letture distorte, parziali, mondane di chi vede Chiesa come un'organizzazione solo umana: è fatta di persone, certo, e segnata dalla loro fragilità, ma raccolta da Cristo e guidata dal Suo Spirito, in ogni passaggio e momento del suo cammino: questa è la sua forza.

Durante il Sinodo io ho ricevuto un messaggio da un amico che mi scriveva: "Ma cosa sta succedendo lì dentro? Stai attento..." e poi, dopo aver postato su Facebook una foto della chiusura, un altro mi ha scritto: "Che bello! Peccato che sia stata un'occasione sprecata...": espressioni sibilline, ambedue, ma testimonianza della fatica di capire e farsi capire.

Non trovo di meglio, per esprimere il senso del cammino sinodale e, in particolare di questo Sinodo, che riportarvi le parole bellissime e coraggiose del Papa nel suo discorso conclusivo, che fa capire bene il senso delle sue parole nel giorno dell'apertura del Sinodo.

"Con un cuore pieno di riconoscenza e di gratitudine vorrei ringraziare, assieme a voi, il Signore che ci ha accompagnato e ci ha guidato nei giorni passati, con la luce dello Spirito. (...)

Potrei dire serenamente che – con uno spirito di collegialità e di sinodalità – abbiamo vissuto davvero un'esperienza di Sinodo, un percorso solidale, un cammino insieme.

Ed essendo stato un cammino, come in ogni cammino ci sono stati dei momenti di corsa veloce, quasi a voler vincere il tempo e raggiungere al più presto la meta; altri momenti di affaticamento, quasi a voler dire basta; altri momenti di entusiasmo e ardore.

Ci sono stati momenti di profonda consolazione ascoltando la testimonianza di pastori veri, che portano nel cuore saggiamente le gioie e le lacrime dei loro fedeli.

Momenti di grazie e di conforto, ascoltando le testimonianze delle famiglie che hanno partecipato al Sinodo e hanno condiviso con noi la bellezza e la gioia della loro vita matrimoniale.

Ed essendo un cammino di uomini, con le consolazioni ci sono stati anche altri momenti di desolazione, di tensione e di tentazione, delle quali si potrebbe menzionare qualche possibilità:

- *La **tentazione dell'irrigidimento ostile**, cioè il voler chiudersi dentro lo scritto (la lettera) e non lasciarsi sorprendere da Dio, dal Dio delle sorprese (lo Spirito); dentro la legge, dentro la certezza di ciò che conosciamo e non di ciò che dobbiamo ancora imparare e raggiungere. Dal tempo di Gesù è la tentazione degli zelanti, degli scrupolosi, dei premurosi e dei cosiddetti, oggi, "tradizionalisti" e anche degli intellettuali.*
- *La **tentazione del buonismo distruttivo**, che a nome di una misericordia ingannatrice fascia le ferite senza prima curarle e medicarle; che tratta i sintomi e non le cause e le radici. È la*

tentazione dei “buonisti”, dei timorosi e anche dei cosiddetti “progressisti e liberalisti”.

- La **tentazione di trasformare la pietra in pane** per rompere un digiuno lungo, pesante e dolente **e anche di trasformare il pane in pietra** e scagliarla contro i peccatori, i deboli e i malati, cioè di trasformarlo in fardelli insopportabili.
- La tentazione di scendere dalla croce, per accontentare la gente, e non rimanerci, per compiere la volontà del Padre; di piegarsi allo spirito mondano invece di purificarlo e piegarlo allo Spirito di Dio.
- La **tentazione di trascurare il “depositum fidei”**, considerandosi non custodi ma proprietari e padroni, o, dall'altra parte, la tentazione di trascurare la realtà, utilizzando una lingua minuziosa e un linguaggio di levigatura per dire tante cose e non dire niente! Li chiamavano bizantinismi, credo, queste cose... (...)

Personalmente mi sarei molto preoccupato e rattristato se non ci fossero state queste tentazioni e queste animate discussioni: questo movimento degli spiriti, come lo chiamava Sant'Ignazio, se tutti fossero stati d'accordo o taciturni, in una falsa e quietista pace.

Invece ho visto e ho ascoltato – con gioia e riconoscenza – discorsi e interventi pieni di fede, di zelo pastorale e dottrinale, di saggezza, di coraggio, di parresia. E questo sempre senza mai mettere in discussione le verità fondamentali del sacramento del matrimonio: l'indissolubilità, l'unità, la fedeltà e la procreatività, ossia l'apertura alla vita”.

Quanto queste parole avessero toccato nel profondo i Sinodali e ne raccogliessero il comune sentire, è dimostrato dal fatto che questo discorso, dopo un pomeriggio di votazioni nel quale in certi momenti la tensione era elevata nell'aula, ha raccolto un applauso di cinque minuti e una *standing ovation*.

I 4 DOCUMENTI FONDAMENTALI

I 4 documenti del Sinodo sono

- la *Relatio ante disceptationem*
- la *Relatio post disceptationem*
- il *Messaggio*
- *La Relatio Synodi*

1. La Relatio ante disceptationem

La *Relatio ante disceptationem* mi pare sia stata ben accolta dall'Assemblea sinodale.

Essa ha riassunto con molta attenzione il materiale raccolto dalle risposte del questionario e lo ha presentato in una sintesi che è apparsa equilibrata e completa, molto utile per avviare la riflessione sinodale e anche per indirizzarla

sul sentiero delle risposte pastorali, del linguaggio nuovo; presentando *“l’annuncio come proposta, dialogo e cammino insieme”*.

Ha sintetizzato in poche righe la dottrina, già nell’introduzione, e si è soffermata sulle sfide attuali; ha collocato in relazione unitaria verità e misericordia, nel quadro dell’insegnamento pastorale e dottrinale degli ultimi Papi. (n. 3)

“Senza sminuire la verità, essa va proposta ponendosi anche dall’angolazione di coloro che “fanno più fatica” a riconoscerla come tale e a viverla”. (n. 1)

“Non le questioni dottrinali, ma le questioni pratiche – inseparabili d’altro canto dalle verità della fede – sono in discussione in questo Sinodo, di natura squisitamente pastorale”. ((n.2)

“Sarebbe auspicabile che il sinodo, partendo dalla comune base di fede, guardasse al di là della cerchia dei cattolici praticanti e, considerando la situazione complessa della società, trattasse delle obbiettive difficoltà sociali e culturali che pesano oggi sulla vita matrimoniale e familiare. Non abbiamo a che fare solo con problemi di etica individuale, ma con strutture di peccato ostili alla famiglia, in un mondo di disuguaglianza e di ingiustizia sociale, di consumismo da una parte e di povertà dall’altra. (...) D’altra parte, la famiglia è quasi l’ultima realtà umana accogliente in un mondo determinato pressoché esclusivamente dalla finanza e dalla tecnologia. Una nuova cultura della famiglia può essere il punto di partenza per una rinnovata civiltà umana”. (n.2)

A mio parere, questa *Relatio ante disceptationem* non è stata del tutto valorizzata durante il dibattito sinodale. Gli interventi ne hanno approfondito singoli punti, ma, forse, non hanno raccolto gli elementi di sintesi pastorale che già conteneva e sviluppava.

Questa era la sua conclusione: *“La sfida da accogliere da parte del Sinodo è proprio di riuscire a proporre nuovamente al mondo di oggi (...) il fascino del messaggio cristiano riguardo al matrimonio e la famiglia, sottolineando la gioia che danno, ma nello stesso tempo di dare risposte vere ed impregnate di carità ai tanti problemi che specialmente oggi toccano l’esistenza della famiglia. Evidenziando che la vera libertà non consiste nel fare ciò che si sente, non vive solo di emozioni, ma si realizza solamente nell’acquisizione del vero bene.*

In concreto ci viene chiesto prima di tutto di porci a fianco delle nostre sorelle e dei nostri fratelli con lo spirito del buon Samaritano: essere attenti alla loro vita, essere in particolare vicini a quelli che sono stati “feriti” dalla vita ed aspettano una parola di speranza, che noi sappiamo, solo Cristo può darci”. (n. 4, conclusione)

Per usare le espressioni conclusive del Papa, credo che questo sia stato un documento pieno *“di entusiasmo e di ardore”*.

2. La Relatio post disceptationem

La Relatio post disceptationem, presentata all’inizio della seconda settimana si è assunta l’onere molto pesante di fare sintesi dei quasi 200 interventi presentati in aula.

Essa è stata apprezzata per lo sforzo di completezza nel mettere insieme interventi tanto diversi, ma nei *circuli minores* è stata oggetto di una critica in certi passaggi quasi censoria.

Perché?

Anzitutto per una ragione “estrinseca”.

I Padri Sinodali si sono lamentati, anche nelle relazioni di alcuni circoli, che il documento che era *work in progress*, fosse stato reso pubblico, con conseguenti titoli di quotidiani (“*La chiesa apre ai divorziati e ai gay*”), pensando che era imbarazzante emendare un documento che era già stato diffuso.

Forse non si era acquisito in pieno che il metodo della “trasparenza” e della “parresia” (se la parola ha un qualche senso per i mass-media) valeva non solo all’interno, ma anche per le comunicazioni verso l’esterno. Del resto singoli eminenti padri sinodali non si rifiutavano per nulla di concedersi ad interviste e commenti non tutti in linea con lo spirito sinodale.

L’altra ragione è che in certi passaggi il testo della *Relatio post disceptationem* è parso andare anche oltre gli interventi in aula, almeno nel modo di esprimere talune aperture (vedi ammissione ai sacramenti di divorziati risposati, accoglienza delle persone con orientamento omosessuale, riconoscimento dei matrimoni civili).

Questo ha sollevato un paio di preoccupazioni, almeno in certi settori del Sinodo: quella dell’integrità della dottrina e della necessità di ribadirla in modo chiaro e completo, con un’attenzione più convinta nel presentare la grandezza e la bellezza della vocazione della famiglia cristiana, riconoscendo soprattutto la fedeltà di tante coppie e l’esemplarità della vita di tante famiglie, e non ponendo invece al primo posto l’attenzione ai casi difficili o alle situazioni irregolari.

Inoltre un certo gruppo di pastori della Chiesa ha avuto la preoccupazione che troppe aperture frettolosamente dichiarate e non ben ponderate e motivate mettessero in confusione o in difficoltà i buoni fedeli.

Forse questo, per usare le parole del Papa, è stato “*un momento di corsa veloce, quasi a voler vincere il tempo e raggiungere al più presto la meta*”.

Le difficoltà e le incomprensioni esposte sopra non hanno reso giustizia allo sforzo fatto nella *Relatio post disceptationem* di produrre un testo davvero pastorale, con un linguaggio aperto e moderno, molto incoraggiante, con attitudine “samaritana” nel farsi vicino alle persone ferite, che aveva l’intento di riproporre lo spirito del Concilio e la sua intuizione profonda di assumere la storia e la storicità della Chiesa.

Ci sono stati 150 interventi (!) di immediata reazione in aula dopo la lettura della *Relatio post disceptationem* che, pur mettendo in rilievo la sostanziale positività del testo, raccomandavano di ritoccarlo e di completarlo con molta attenzione nei circoli linguistici.

3. Il Messaggio

Il *Messaggio* è stato presentato in aula per una prima lettura la vigilia della conclusione del Sinodo.

Il cardinale Ravasi, che lo ha presentato, prima di iniziare la lettura ha voluto dire delle sue caratteristiche e limiti, affermando che si era preferito fare un testo piuttosto breve, e non toccare le questioni che avrebbero trovato luogo nella *Relatio Synodi*.

C'è stata una discussione in aula sul testo che è stato apprezzato e al quale si sono dati apporti per migliorarne il contenuto e lo stile.

La commissione presieduta dal Cardinale Ravasi ha raccolto e valutato gli emendamenti proposti e ha ripresentato in aula il testo finale la mattina del sabato 18, ottenendo nella votazione globale 158 placet e 14 non placet.

Il Messaggio si rivolge alle famiglie con la parola di Cristo: *“Ecco sto alla porta e busso”* e mette in rilievo, con atteggiamento di prossimità, le sfide della famiglia oggi: la sfida della fedeltà nell'amore, la fatica della stessa esistenza, le difficoltà delle famiglie povere, delle famiglie profughe e perseguitate.

Si conclude così la prima parte del Messaggio: *“Cristo ha voluto che la sua Chiesa fosse una casa con la porta sempre aperta nell'accoglienza, senza escludere nessuno”*.

Nella seconda parte il Messaggio annuncia la bellezza e la grandezza della vocazione della famiglia.

“C'è, però, anche la luce che a sera splende dietro le finestre nelle case delle città, nelle modeste residenze di periferia e persino nelle capanne: essa brilla e riscalda corpi e anime. Questa luce, nella vicenda nuziale dei coniugi, si accende con l'incontro: è un dono, una grazia...”

Importante, anche alla luce delle votazioni del testo finale della *Relatio Synodi*, un passaggio quasi conclusivo: *“Il vertice che raccoglie e riassume tutti i file della comunione con Dio e con il prossimo è l'Eucaristia domenicale, quando con tutta la Chiesa la famiglia si siede alla mensa col Signore. Egli si dona a tutti noi, pellegrini nella storia verso la meta dell'incontro ultimo, quando Cristo sarà tutto in tutti. Per questo nella prima tappa del nostro cammino sinodale, abbiamo riflettuto sull'accompagnamento pastorale e sull'accesso ai sacramenti dei divorziati risposati”*.

4. La Relatio Synodi

Dopo la votazione del Messaggio, il Relatore generale ha dato lettura del testo definitivo della *Relatio Synodi*, consegnandolo ai Padri sinodali perché riflettessero qualche ora su di esso in vista delle votazioni del pomeriggio.

Il testo si presentava modificato in quasi tutti i punti ed aveva accolto quasi tutti gli emendamenti presentati dai circoli. In particolare era stata quasi totalmente riscritta la seconda parte, con l'aggiunta di quei riferimenti dottrinali che erano stati richiesti.

Nel pomeriggio dell'ultimo giorno si è proceduto alla votazione della *Relatio*, articolo per articolo. Sono di pubblico dominio il testo e i risultati delle votazioni.

E anche i commenti dei giornali del giorno dopo: *“Divorziati e gay spaccano il Sinodo”*.

Che cosa era successo?

Che mentre quasi tutti numeri della *Relatio* sono stati approvati con maggioranza largamente superiore ai due terzi, tre di essi sono stati approvati solo a maggioranza assoluta e, di per sé, secondo Regolamento, non sono stati accettati dal Sinodo.

Da qui i titoli ad effetto dei giornali, anche perché i tre numeri in questione riguardano proprio le questioni già enfatizzate dai media a metà Sinodo, dopo la *Relatio post disceptationem*: la possibilità che i divorziati accedano ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, l'attenzione pastorale verso le persone con orientamento omosessuale.

Vale la pena di leggere con attenzione i tre numeri che hanno ottenuto solo la maggioranza assoluta e non i due terzi dei voti.

Il n. 52

“Si è riflettuto sulla possibilità che i divorziati e risposati accedano ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Diversi Padri sinodali hanno insistito a favore della disciplina attuale, in forza del rapporto costitutivo fra la partecipazione all'Eucaristia e la comunione con la Chiesa e il suo insegnamento sul matrimonio indissolubile. Altri si sono espressi per un'accoglienza non generalizzata alla mensa eucaristica, in alcune situazioni particolari e a condizioni ben precise, soprattutto quando si tratta di casi irreversibili e legati ad obblighi morali verso i figli che verrebbero a subire sofferenze ingiuste. L'eventuale accesso ai sacramenti dovrebbe essere preceduto da un cammino penitenziale sotto la responsabilità del Vescovo diocesano. Va ancora approfondita la questione, tenendo ben presente la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti, dato che “l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate” da diversi “fattori psichici oppure sociali” (CCC, 1735)

VOTI: Placet 104 Non Placet 74 Ast 3

Il n. 53

“Alcuni Padri hanno sostenuto che le persone divorziate e risposate o conviventi possono ricorrere fruttuosamente alla comunione spirituale. Altri Padri si sono domandati perché allora non possono accedere a quella sacramentale. Viene quindi sollecitato un approfondimento della tematica in grado di far emergere la peculiarità delle due forme e la loro connessione con la teologia del matrimonio”.

VOTI: Placet 112 Non Placet 64 Ast 5

Il n. 55

“Alcune famiglie vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con orientamento omosessuale. Al riguardo ci si è interrogati su quale attenzione pastorale sia opportuna di fronte a questa situazione, riferendosi a quanto insegna la Chiesa: “Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia”. Nondimeno, gli uomini e le donne con tendenza omosessuale devono essere accolti con rispetto e delicatezza. “A loro riguardo si eviterà ogni marchio di

ingiusta discriminazione” (Congregazione per la Dottrina della Fede, Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali).

VOTI: Placet 118 Non Placet 62 Ast 3

Qui si potrebbe discutere molto per cercare di dare un’interpretazione del voto di questo testo. La cosa però non è proprio così semplice e, a mio parere, non giustifica certe sparate giornalistiche.

Certo, in quel momento mi è parso di cogliere un po’ di “*desolazione*” nell’aula sinodale per non essere riusciti a trovare una convergenza più piena.

Il Papa però con le sue parole finali e con la sua decisione di pubblicare tutto (testo e risultato delle votazioni), con sovrana libertà di spirito, ha consolato o spiazzato tutti!

IL RUOLO DEL PAPA

Trovo necessario dire una parola sul ruolo del Papa nel Sinodo: un ruolo essenziale e decisivo, per quello che ha fatto e detto.

Sempre presente alle Congregazioni generali, sempre.

Sempre attento e in ascolto. Entrava in aula, come un qualsiasi Padre sinodale, di solito circa un quarto d’ora prima dell’inizio delle sedute; conversava amabilmente con chi incontrava o trovava vicino; a volte andava a cercare qualcuno per dirgli una parola.

Negli intervalli scendeva anche lui nel grande atrio davanti all’aula Nervi per chiacchierare, salutare ancora e prendere una bibita... io ho una foto con lui con un bicchiere di succo d’ananas in mano...

In un momento di incertezza procedurale, già passato il tempo della seduta, egli ha chiesto al segretario generale di continuare a far parlare le persone perché tutti potessero esprimere e si potessero ascoltare il maggior numero di opinioni.

Le brevi parole dette all’inizio e il discorso finale hanno davvero segnato e guidato e poi portato al suo compimento vero il Sinodo.

La sua semplicità ha davvero sorpreso e commosso tutti.

Così che le sue parole finali sono parse a tutti vere e vissute: *“Il compito del Papa è quello di garantire l’unità della Chiesa: è quello di ricordare ai Pastori che il loro primo dovere è nutrire il gregge – nutrire il gregge – che il Signore ha loro affidato e di cercare di accogliere – con paternità e misericordia e senza false paure – le pecorelle smarrite. Ho sbagliato qui. Ho detto accogliere: andare a cercare!”.*

CONCLUSIONE

Penso che questa fase del Sinodo sia stato davvero un momento di grazia e di cammino.

Ancora si deve riflettere, lavorare insieme, capire la positività delle intenzioni di ciascuno, ma la strada pare segnata: quella della coniugazione di

verità e misericordia, che nel cuore di Dio e nella vita di Gesù non sono mai disgiunte.

La garanzia del cammino e della strada intrapresa è proprio Papa Francesco, che ha chiuso il Sinodo con queste parole:

“Questa è la Chiesa, la vigna del Signore, la Madre fertile e la Maestra premurosa, che non ha paura di rimboccarsi le maniche per versare l’olio e il vino sulle ferite degli uomini; che non guarda l’umanità da un castello di vetro per giudicare o classificare le persone.

Questa è la Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica e composta da peccatori, bisognosi della Sua misericordia.

Questa è la Chiesa, la vera sposa di Cristo, che cerca di essere fedele al Suo Sposo e alla sua dottrina.

È la Chiesa che non ha paura di mangiare e di bere con le prostitute e i pubblicani.

La Chiesa che ha le porte spalancate per ricever i bisognosi, i pentiti e non solo i giusti o coloro che credono di essere perfetti!

La Chiesa che non si vergogna del fratello caduto e non fa finta di non vederlo, anzi si sente coinvolta e quasi obbligata a rialzarlo e a incoraggiarlo a riprendere il cammino e lo accompagna verso l’incontro definitivo con il suo Sposo, nella Gerusalemme celeste.

Questa è la Chiesa, la nostra Madre!

E quando la Chiesa, nella varietà dei suoi carismi, si esprime in comunione, non può sbagliare: è la bellezza e la forza del sensus fidei, di quel senso soprannaturale della fede, che viene donato dallo Spirito Santo, affinché, insieme possiamo tutti entrare nel cuore del Vangelo e imparare a seguire Gesù nella nostra vita, e questo non deve essere visto come motivo di confusione e di disagio.

Tanti commentatori, o gente che parla, hanno immaginato di vedere una Chiesa in litigio dove una parte è contro l’altra, dubitando perfino dello Spirito Santo, il vero promotore e garante dell’unità e dell’armonia della Chiesa. Lo Spirito Santo che lungo la storia ha sempre condotto la barca, attraverso i suoi Ministri, anche quando il mare era contrario e mosso e i suoi Ministri infedeli e peccatori”.

Questa Assemblea è stata solo una tappa del Sinodo sulla Famiglia.

Nelle sue ultime parole il Papa non ha mancato di sottolinearlo, indicando però con molta chiarezza, ancora una volta, qual è l’obbiettivo da raggiungere.

“Ora – ha concluso il Papa – abbiamo ancora un anno per maturare, con vero discernimento spirituale, le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare; a dare risposte a tanti scoraggiamenti che circondano e soffocano le famiglie”.

Questo era ed è l’intento del cammino sinodale.

Il Papa lo aveva detto, con bellissime parole nella veglia di preghiera in Piazza San Pietro, il 4 ottobre, alla vigilia dell’apertura: *“Per ricercare ciò che oggi il Signore chiede alla sua Chiesa, dobbiamo prestare orecchio ai battiti di questo*

tempo percepire l' "odore" degli uomini d'oggi, fino a restare impregnati delle loro gioie e speranze, delle loro tristezze e angosce".

Ora c'è un anno per lavorare sulla *Relatio Synodi*, che - come ha detto il Papa - "è il riassunto fedele e chiaro di tutto quello che è stato detto e discusso nell'aula e nei circoli minori. E viene presentato alle Conferenze Episcopali come *Lineamenta*".

Questo il mio racconto e testimonianza del cammino sinodale, vissuto dall'interno.

Un'esperienza di fede e di comunione, vissuta con tranquillità e pace interiore, perché davvero "il Sinodo si svolge cum Petro e sub Petro, e la presenza del Papa è garanzia per tutti" (Papa Francesco nel discorso di chiusura).

Questa è la Chiesa.

Questa è la Chiesa di Papa Francesco.

ALLEGATI

- Discorso nella Veglia del 4 ottobre
- Discorso di chiusura dell'Assemblea Sinodale il 18 ottobre
- Messaggio del Sinodo

Veglia di preghiera per il Sinodo sulla Famiglia in Piazza San Pietro, 04.10.2014

Discorso del Santo Padre

Care famiglie, buonasera!

scende ormai la sera sulla nostra assemblea. È l'ora in cui si fa volentieri ritorno a casa per ritrovarsi alla stessa mensa, nello spessore degli affetti, del bene compiuto e ricevuto, degli incontri che scaldano il cuore e lo fanno crescere, vino buono che anticipa nei giorni dell'uomo la festa senza tramonto.

È anche l'ora più pesante per chi si ritrova a tu per tu con la propria solitudine, nel crepuscolo amaro di sogni e di progetti infranti: quante persone trascinano le giornate nel vicolo cieco della rassegnazione, dell'abbandono, se non del rancore; in quante case è venuto meno il vino della gioia e, quindi, il sapore — la sapienza stessa — della vita... Degli uni e degli altri questa sera ci facciamo voce con la nostra preghiera, una preghiera per tutti.

È significativo come - anche nella cultura individualista che snatura e rende effimeri i legami - in ogni nato di donna rimanga vivo un bisogno essenziale di stabilità, di una porta aperta, di qualcuno con cui interessare e condividere il racconto della vita, di una storia a cui appartenere. La comunione di vita assunta dagli sposi, la loro apertura al dono della vita, la custodia reciproca, l'incontro e la memoria delle generazioni, l'accompagnamento educativo, la trasmissione della fede cristiana ai figli...: con tutto questo la famiglia continua ad essere scuola senza pari di umanità, contributo indispensabile a una società giusta e solidale (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 66-68). E più le sue radici sono profonde, più nella vita è possibile uscire e andare lontano, senza smarrirsi né sentirsi stranieri ad alcuna terra. Quest'orizzonte ci aiuta a cogliere l'importanza dell'Assemblea sinodale che si apre domani.

Già il *convenire in unum* attorno al Vescovo di Roma è evento di grazia, nel quale la collegialità episcopale si manifesta in un cammino di discernimento spirituale e pastorale. Per ricercare ciò che oggi il Signore chiede alla Sua Chiesa, dobbiamo prestare orecchio ai battiti di questo tempo e percepire l'«odore» degli uomini d'oggi, fino a restare impregnati delle loro gioie e speranze, delle loro tristezze e angosce (cfr *Gaudium et spes*, 1). A quel punto sapremo proporre con credibilità la buona notizia sulla famiglia.

Conosciamo, infatti, come nel Vangelo ci siano una forza e una tenerezza capaci di vincere ciò che crea infelicità e violenza. Sì, nel Vangelo c'è la salvezza che colma i bisogni più profondi dell'uomo! Di questa salvezza — opera della misericordia di Dio e sua grazia — come Chiesa siamo segno e strumento, sacramento vivo ed efficace (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 112). Se così non fosse, il nostro edificio resterebbe solo un castello di carte e i pastori si ridurrebbero a chierici di stato, sulle cui labbra il popolo cercherebbe invano la freschezza e il "profumo del Vangelo" (*Ibid.*, 39).

Emergono così, in questa cornice, i contenuti della nostra preghiera. Dallo Spirito Santo per i padri sinodali chiediamo, innanzitutto, il dono dell'*ascolto*: ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del popolo; ascolto del popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama. Accanto all'ascolto, invociamo la disponibilità a un *confronto* sincero, aperto e fraterno, che ci porti a farci carico con responsabilità pastorale degli interrogativi che questo cambiamento d'epoca porta con sé. Lasciamo che si riversino nel nostro cuore, senza mai perdere la pace, ma con la serena fiducia che a suo tempo non mancherà il Signore di ricondurre a unità. La storia della Chiesa - lo sappiamo - non ci racconta forse di tante situazioni analoghe, che i nostri padri hanno saputo superare con ostinata pazienza e creatività?

Il segreto sta in uno *sguardo*: ed è il terzo dono che imploriamo con la nostra preghiera. Perché, se davvero intendiamo verificare il nostro passo sul terreno delle sfide contemporanee, la condizione decisiva è mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, sostare nella contemplazione e nell'adorazione del suo volto. Se assumeremo il suo modo di pensare, di vivere e di relazionarsi, non fatteremo a tradurre il lavoro sinodale in indicazioni e percorsi per la pastorale della persona e della famiglia. Infatti, ogni volta che torniamo alla fonte dell'esperienza cristiana si aprono strade nuove e possibilità impensate. È quanto lascia intuire l'indicazione evangelica: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (*Gv* 2,5). Sono parole che contengono il testamento spirituale di Maria, "amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita" (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 286). Facciamole nostre!

A quel punto le tre cose: il nostro *ascolto* e il nostro *confronto* sulla famiglia, amata con lo *sguardo* di Cristo, diventeranno un'occasione provvidenziale con cui rinnovare - sull'esempio di San Francesco - la Chiesa e la società.

Con la gioia del Vangelo ritroveremo il passo di una Chiesa riconciliata e misericordiosa, povera e amica dei poveri; una Chiesa in grado di "vincere con pazienza e amore le affezioni e le difficoltà che le vengono sia da dentro che da fuori" (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 8).

Possa soffiare il Vento della Pentecoste sui lavori sinodali, sulla Chiesa, sull'umanità intera. Sciolga i nodi che impediscono alle persone di incontrarsi, sani le ferite che sanguinano, tanto, riaccenda la speranza; c'è tanta gente senza speranza! Ci conceda quella carità creativa che consente di amare come Gesù ha amato. E il nostro annuncio ritroverà la vivacità e il dinamismo dei primi missionari del Vangelo.

Synod14 - Messaggio della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, 18.10.2014

Messaggio

Noi Padri Sinodali riuniti a Roma intorno a Papa Francesco nell'Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, ci rivolgiamo a tutte le famiglie dei diversi continenti e in particolare a quelle che seguono Cristo Via, Verità e Vita. Manifestiamo la nostra ammirazione e gratitudine per la testimonianza quotidiana che offrite a noi e al mondo con la vostra fedeltà, la vostra fede, speranza, e amore.

Anche noi, pastori della Chiesa, siamo nati e cresciuti in una famiglia con le più diverse storie e vicende. Da sacerdoti e vescovi abbiamo incontrato e siamo vissuti accanto a famiglie che ci hanno narrato a parole e ci hanno mostrato in atti una lunga serie di splendori ma anche di fatiche.

La stessa preparazione di questa assemblea sinodale, a partire dalle risposte al questionario inviato alle Chiese di tutto il mondo, ci ha consentito di ascoltare la voce di tante esperienze familiari. Il nostro dialogo nei giorni del Sinodo ci ha poi reciprocamente arricchito, aiutandoci a guardare tutta la realtà viva e complessa in cui le famiglie vivono.

A voi presentiamo le parole di Cristo: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui e cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20). Come usava fare durante i suoi percorsi lungo le strade della Terra Santa, entrando nelle case dei villaggi, Gesù continua a passare anche oggi per le vie delle nostre città. Nelle vostre case si sperimentano luci ed ombre, sfide esaltanti, ma talora anche prove drammatiche. L'oscurità si fa ancora più fitta fino a diventare tenebra, quando si insinua nel cuore stesso della famiglia il male e il peccato.

C'è, innanzitutto, la grande sfida della fedeltà nell'amore coniugale. Indebolimento della fede e dei valori, individualismo, impoverimento delle relazioni, stress di una frenesia che ignora la riflessione segnano anche la vita familiare. Si assiste, così, a non poche crisi matrimoniali, affrontate spesso in modo sbrigativo e senza il coraggio della pazienza, della verifica, del perdono reciproco, della riconciliazione e anche del sacrificio. I fallimenti danno, così, origine a nuove relazioni, nuove coppie, nuove unioni e nuovi matrimoni, creando situazioni familiari complesse e problematiche per la scelta cristiana.

Tra queste sfide vogliamo evocare anche la fatica della stessa esistenza. Pensiamo alla sofferenza che può apparire in un figlio diversamente abile, in una malattia grave, nel degrado neurologico della vecchiaia, nella morte di una persona cara. È ammirevole la fedeltà generosa di molte famiglie che vivono queste prove con coraggio, fede e amore, considerandole non come qualcosa che viene strappato o inflitto, ma come qualcosa che è a loro donato e che esse donano, vedendo Cristo sofferente in quelle carni malate.

Pensiamo alle difficoltà economiche causate da sistemi perversi, dal «feticismo del denaro e dalla dittatura di un'economia senza volto e senza scopo veramente umano» (*Evangelii gaudium*, 55), che umilia la dignità delle persone. Pensiamo al padre o alla madre disoccupati, impotenti di fronte alle necessità anche primarie della loro famiglia, e ai giovani che si trovano davanti a giornate vuote e senza attesa, e che possono diventare preda delle deviazioni nella droga o nella criminalità.

Pensiamo, pure, alla folla delle famiglie povere, a quelle che s'aggrappano a una barca per raggiungere una meta di sopravvivenza, alle famiglie profughe che senza speranza migrano nei deserti, a quelle perseguitate semplicemente per la loro fede e per i loro valori spirituali e umani, a quelle colpite dalla brutalità delle guerre e delle oppressioni. Pensiamo anche alle donne che subiscono violenza e vengono sottoposte allo sfruttamento, alla tratta delle persone, ai bambini e ragazzi vittime di abusi persino da parte di coloro che dovevano custodirli e farli crescere nella fiducia e ai membri di tante famiglie umiliate e in difficoltà. «La cultura del benessere ci anestetizza e [...] tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo» (*Evangelii gaudium*, 54). Facciamo appello ai governi e alle organizzazioni internazionali di promuovere i diritti della famiglia per il bene comune.

Cristo ha voluto che la sua Chiesa fosse una casa con la porta sempre aperta nell'accoglienza, senza escludere nessuno. Siamo perciò grati ai pastori, fedeli e comunità pronti ad accompagnare e a farsi carico delle lacerazioni interiori e sociali delle coppie e delle famiglie.

* * *

C'è, però, anche la luce che a sera splende dietro le finestre nelle case delle città, nelle modeste residenze di periferia o nei villaggi e persino nelle capanne: essa brilla e riscalda corpi e anime. Questa luce, nella vicenda nuziale dei coniugi, si accende con l'incontro: è un dono, una grazia che si esprime – come dice la *Genesi* (2,18) – quando i due volti sono l'uno "di fronte" all'altro, in un "aiuto corrispondente", cioè pari e reciproco. L'amore dell'uomo e della donna ci insegna che ognuno dei due ha bisogno dell'altro per essere se stesso, pur rimanendo diverso dall'altro nella sua identità, che si apre e si rivela nel dono vicendevole. È ciò che esprime in modo suggestivo la donna del *Cantico dei Cantici*: «Il mio amato è mio e io sono sua... io sono del mio amato e mio amato e mio», (*Ct* 2,16; 6,3).

L'itinerario, perché questo incontro sia autentico, inizia col fidanzamento, tempo dell'attesa e della preparazione. Si attua in pienezza nel sacramento ove Dio pone il suo suggello, la sua presenza e la sua grazia. Questo cammino conosce anche la sessualità, la tenerezza, la bellezza, che perdurano anche oltre la vigoria e la freschezza giovanile. L'amore tende per sua natura ad essere per sempre, fino a dare la vita per la persona che si ama (cf. *Gv* 15,13). In questa luce l'amore coniugale, unico e indissolubile, persiste nonostante le tante difficoltà del limite umano; è uno dei miracoli più belli, benché sia anche il più comune.

Questo amore si diffonde attraverso la fecondità e la generatività, che non è solo procreazione, ma anche dono della vita divina nel battesimo, educazione e catechesi dei figli. È pure capacità di offrire vita, affetto, valori, un'esperienza possibile anche a chi non ha potuto generare. Le famiglie che vivono questa avventura luminosa diventano una testimonianza per tutti, in particolare per i giovani.

Durante questo cammino, che è talora un sentiero d'altura, con fatiche e cadute, si ha sempre la presenza e l'accompagnamento di Dio. La famiglia lo sperimenta nell'affetto e nel dialogo tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle. Poi lo vive nell'ascoltare insieme la Parola di Dio e nella preghiera comune, una piccola oasi dello spirito da creare per qualche momento ogni giorno. C'è quindi l'impegno quotidiano dell'educazione alla fede e alla vita buona e bella del Vangelo, alla santità. Questo compito è spesso condiviso ed esercitato con grande affetto e dedizione anche dai nonni e dalle nonne. Così la famiglia si presenta quale autentica Chiesa domestica, che si allarga alla famiglia delle famiglie che è la comunità ecclesiale. I coniugi cristiani sono poi chiamati a diventare maestri nella fede e nell'amore anche per le giovani coppie.

C'è, poi, un'altra espressione della comunione fraterna ed è quella della carità, del dono, della vicinanza agli ultimi, agli emarginati, ai poveri, alle persone sole, malate, straniere, alle altre famiglie in crisi, consapevoli della parola del Signore: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (*At* 20,35). È un dono di beni, di compagnia, di amore e di misericordia, e anche una testimonianza di verità, di luce, di senso della vita.

Il vertice che raccoglie e riassume tutti i fili della comunione con Dio e col prossimo è l'Eucaristia domenicale, quando con tutta la Chiesa la famiglia si siede alla mensa col Signore. Egli si dona a tutti noi, pellegrini nella storia verso la meta dell'incontro ultimo quando «Cristo sarà tutto in tutti» (*Col* 3,11). Per questo, nella prima tappa del nostro cammino sinodale, abbiamo riflettuto sull'accompagnamento pastorale e sull'accesso ai sacramenti dei divorziati risposati.

Noi Padri Sinodali vi chiediamo di camminare con noi verso il prossimo sinodo. Su di voi aleggia la presenza della famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe nella loro modesta casa. Anche noi, unendoci alla Famiglia di Nazaret, eleviamo al Padre di tutti la nostra invocazione per le famiglie della terra:

Padre, dona a tutte le famiglie la presenza di sposi forti e saggi, che siano sorgente di una famiglia libera e unita.

Padre, dona ai genitori di avere una casa dove vivere in pace con la loro famiglia.

Padre, dona ai figli di essere segno di fiducia e di speranza e ai giovani il coraggio dell'impegno stabile e fedele.

Padre, dona a tutti di poter guadagnare il pane con le loro mani, di gustare la serenità dello spirito e di tener viva la fiaccola della fede anche nel tempo dell'oscurità.

Padre, dona a noi tutti di veder fiorire una Chiesa sempre più fedele e credibile, una città giusta e umana, un mondo che ami la verità, la giustizia e la misericordia.

Questo pomeriggio, nel corso della quindicesima e ultima Congregazione generale Sinodo straordinario sulla famiglia, il Santo Padre Francesco ha rivolto ai Padri Sinodali e a tutti i partecipanti in Aula il discorso che riportiamo di seguito:

Discorso del Santo Padre

Eminenze, Beatitudini, Eccellenze, fratelli e sorelle,

Con un cuore pieno di riconoscenza e di gratitudine vorrei ringraziare, assieme a voi, il Signore che ci ha accompagnato e ci ha guidato nei giorni passati, con la luce dello Spirito Santo!

Ringrazio di cuore il signor cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo, S.E. Mons. Fabio Fabene, Sotto-segretario, e con loro ringrazio il Relatore il cardinale Péter Erdő, che ha lavorato tanto anche nei giorni del lutto familiare, e il Segretario Speciale S.E. Mons. Bruno Forte, i tre Presidenti delegati, gli scrittori, i consultori, i traduttori e gli anonimi, tutti coloro che hanno lavorato con vera fedeltà dietro le quinte e totale dedizione alla Chiesa e senza sosta: *grazie tante!*

Ringrazio ugualmente tutti voi, cari Padri Sinodali, Delegati Fraternali, Uditori, Uditrici e Assessori per la vostra partecipazione attiva e fruttuosa. Vi porterò nella preghiera, chiedendo al Signore di ricompensarvi con l'abbondanza dei Suoi doni di grazia!

Potrei dire serenamente che - con uno spirito di collegialità e di *sinodalità* - abbiamo vissuto davvero un'esperienza di "Sinodo", un percorso solidale, un "*cammino insieme*".

Ed essendo stato "un cammino" - e come ogni cammino ci sono stati dei momenti di corsa veloce, quasi a voler vincere il tempo e raggiungere al più presto la mèta; altri momenti di affaticamento, quasi a voler dire basta; altri momenti di entusiasmo e di ardore. Ci sono stati momenti di profonda consolazione ascoltando la testimonianza dei pastori veri (cf. Gv 10 e *Cann.* 375, 386, 387) che portano nel cuore saggiamente le gioie e le lacrime dei loro fedeli. Momenti di consolazione e grazia e di conforto ascoltando e testimonianze delle famiglie che hanno partecipato al Sinodo e hanno condiviso con noi la bellezza e la gioia della loro vita matrimoniale. Un cammino dove il più forte si è sentito in dovere di aiutare il meno forte, dove il più esperto si è prestato a servire gli altri, anche attraverso i confronti. E poiché essendo un cammino di uomini, con le consolazioni ci sono stati anche altri momenti di desolazione, di tensione e di tentazioni, delle quali si potrebbe menzionare qualche possibilità:

- **una: la tentazione dell'irrigidimento ostile**, cioè il voler chiudersi dentro lo scritto (*la lettera*) e non lasciarsi sorprendere da Dio, dal Dio delle sorprese (*lo spirito*); dentro la legge, dentro la certezza di ciò che conosciamo e non di ciò che dobbiamo ancora imparare e raggiungere. Dal tempo di Gesù, è la tentazione degli zelanti, degli scrupolosi, dei premurosi e dei cosiddetti - oggi- "*tradizionalisti*" e anche degli intellettualisti.

- **La tentazione del buonismo distruttivo**, che a nome di una misericordia ingannatrice fascia le ferite senza prima curarle e medicarle; che tratta i sintomi e non le cause e le radici. È la tentazione dei "buonisti", dei timorosi e anche dei cosiddetti "*progressisti e liberalisti*".

- **La tentazione di trasformare la pietra in pane** per rompere un digiuno lungo, pesante e dolente (cf. Lc 4,1-4) e anche di trasformare il pane in pietra e scagliarla contro i peccatori, i deboli e i malati (cf. Gv 8,7) cioè di trasformarlo in "*fardelli insopportabili*" (Lc 10, 27).

- **La tentazione di scendere dalla croce**, per accontentare la gente, e non rimanerci, per compiere la volontà del Padre; di piegarsi allo spirito mondano invece di purificarlo e piegarlo allo Spirito di Dio.

- **La tentazione di trascurare il "depositum fidei"**, considerandosi non custodi ma proprietari e padroni o, dall'altra parte, **la tentazione di trascurare la realtà** utilizzando una lingua minuziosa e un linguaggio di levigatura per dire tante cose e non dire niente! Li chiamavano "bizantinismi", credo, queste cose...

Cari fratelli e sorelle, le tentazioni non ci devono né spaventare né sconcertare e nemmeno scoraggiare, perché nessun discepolo è più grande del suo maestro; quindi se Gesù è stato tentato - e addirittura chiamato Beelzebul (cf. Mt 12, 24) - i suoi discepoli non devono attendersi un trattamento migliore.

Personalmente mi sarei molto preoccupato e rattristato se non ci fossero state queste tentazioni e queste animate discussioni; questo movimento degli spiriti, come lo chiamava Sant'Ignazio (*EE*, 6) se tutti fossero stati d'accordo o taciturni in una falsa e quietista pace. Invece ho visto e ho ascoltato - con gioia e riconoscenza - discorsi e interventi pieni di fede, di zelo pastorale e dottrinale, di saggezza, di franchezza, di coraggio e di *parresia*. E ho sentito che è stato messo davanti ai propri occhi il bene della Chiesa, delle famiglie e la "*suprema lex*", la "*salus animarum*" (cf. *Can.* 1752). E questo sempre - lo abbiamo detto qui, in Aula - senza mettere mai in discussione le verità fondamentali del Sacramento del Matrimonio: l'indissolubilità, l'unità, la fedeltà e la procreatività, ossia l'apertura alla vita (cf. *Cann.* 1055, 1056 e *Gaudium et Spes*, 48).

E questa è la Chiesa, la vigna del Signore, la Madre fertile e la Maestra premurosa, che non ha paura di rimbocarsi le maniche per versare l'olio e il vino sulle ferite degli uomini (cf. *Lc* 10, 25-37); che non guarda l'umanità da un castello di vetro per giudicare o classificare le persone. Questa è la Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica e composta da peccatori, bisognosi della Sua misericordia. Questa è la Chiesa, la vera sposa di Cristo, che cerca di essere fedele al suo Sposo e alla sua dottrina. È la Chiesa che non ha paura di mangiare e di bere con le prostitute e i pubblicani (cf. *Lc* 15). La Chiesa che ha le porte spalancate per ricevere i bisognosi, i pentiti e non solo i giusti o coloro che credono di essere perfetti! La Chiesa che non si vergogna del fratello caduto e non fa finta di non vederlo, anzi si sente coinvolta e quasi obbligata a rialzarlo e a incoraggiarlo a riprendere il cammino e lo accompagna verso l'incontro definitivo, con il suo Sposo, nella Gerusalemme Celeste.

Questa è la Chiesa, la nostra madre! E quando la Chiesa, nella varietà dei suoi carismi, si esprime in comunione, non può sbagliare: è la bellezza e la forza del *sensus fidei*, di quel senso soprannaturale della fede, che viene donato dallo Spirito Santo affinché, insieme, possiamo tutti entrare nel cuore del Vangelo e imparare a seguire Gesù nella nostra vita, e questo non deve essere visto come motivo di confusione e di disagio.

Tanti commentatori, o gente che parla, hanno immaginato di vedere una Chiesa in litigio dove una parte è contro l'altra, dubitando perfino dello Spirito Santo, il vero promotore e garante dell'unità e dell'armonia nella Chiesa. Lo Spirito Santo che lungo la storia ha sempre condotto la barca, attraverso i suoi Ministri, anche quando il mare era contrario e mosso e i ministri infedeli e peccatori.

E, come ho osato di dirvi all'inizio, era necessario vivere tutto questo con tranquillità, con pace interiore anche perché il Sinodo si svolge *cum Petro* et *sub Petro*, e la presenza del Papa è garanzia per tutti.

Parliamo un po' del Papa, adesso, in rapporto con i vescovi... Dunque, il compito del Papa è quello di garantire l'unità della Chiesa; è quello di ricordare ai pastori che il loro primo dovere è nutrire il gregge - nutrire il gregge - che il Signore ha loro affidato e di cercare di accogliere - con paternità e misericordia e senza false paure - le pecorelle smarrite. Ho sbagliato, qui. Ho detto accogliere: andare a trovarle.

Il suo compito è di ricordare a tutti che l'autorità nella Chiesa è servizio (cf. *Mc* 9, 33-35) come ha spiegato con chiarezza Papa Benedetto XVI, con parole che cito testualmente: «La Chiesa è chiamata e si impegna ad esercitare questo tipo di autorità che è servizio, e la esercita non a titolo proprio, ma nel nome di Gesù Cristo ... attraverso i Pastori della Chiesa, infatti, Cristo pasce il suo gregge: è Lui che lo guida, lo protegge, lo corregge, perché lo ama profondamente. Ma il Signore Gesù, Pastore supremo delle nostre anime, ha voluto che il Collegio Apostolico, oggi i Vescovi, in comunione con il Successore di Pietro ... partecipassero a questa sua missione di prendersi cura del Popolo di Dio, di essere educatori nella fede, orientando, animando e sostenendo la comunità cristiana, o, come dice il Concilio, "*curando, soprattutto che i singoli fedeli siano guidati nello Spirito Santo a vivere secondo il Vangelo la loro propria vocazione, a praticare una carità sincera ed operosa e ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati*" (*Presbyterorum Ordinis*, 6) ... è attraverso di noi - continua Papa Benedetto - che il Signore raggiunge le anime, le istruisce, le custodisce, le guida. Sant'Agostino, nel suo Commento al Vangelo di San Giovanni, dice: "*Sia dunque impegno d'amore pascere il gregge del Signore*" (123,5); **questa è la suprema norma di condotta dei ministri di Dio, un amore incondizionato, come quello del Buon Pastore, pieno di gioia, aperto a tutti, attento ai vicini e premuroso verso i lontani** (cf. S. Agostino, Discorso 340, 1; Discorso 46, 15), **delicato verso i più deboli, i piccoli, i semplici, i peccatori, per manifestare l'infinita misericordia di Dio con le parole rassicuranti della speranza** (cf. *Id.*, Lettera 95, 1)» (Benedetto XVI, Udienza Generale, Mercoledì, 26 maggio 2010).

Quindi, la Chiesa è di Cristo - è la Sua Sposa - e tutti i vescovi, in comunione con il Successore di Pietro, hanno il compito e il dovere di custodirla e di servirla, non come *padroni* ma come *servitori*. Il Papa, in questo contesto, non è il *signore supremo* ma piuttosto il *supremo servitore* - il "*servus servorum Dei*"; il garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa, mettendo da parte ogni arbitrio personale, pur essendo - per volontà di Cristo stesso - il "*Pastore e Dottore supremo di tutti i fedeli*" (*Can.* 749)

e pur godendo "della potestà ordinaria che è suprema, piena, immediata e universale nella Chiesa" (cf. Cann. 331-334).

Cari fratelli e sorelle, ora abbiamo ancora un anno per maturare, con vero discernimento spirituale, le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare; a dare risposte ai tanti scoraggiamenti che circondano e soffocano le famiglie.

Un anno per lavorare sulla "*Relatio synodi*" che è il riassunto fedele e chiaro di tutto quello che è stato detto e discusso in questa aula e nei circoli minori. E viene presentato alle Conferenze episcopali come "Lineamenta".

Il Signore ci accompagni, ci guidi in questo percorso a gloria del Suo nome con l'intercessione della Beata Vergine Maria e di San Giuseppe! E per favore non dimenticate di pregare per me!